

→ **Nuovo governo** Sindacati e sinistra non accettano di rinunciare a scioperi e mobilitazioni

→ **Ultra nazionalisti** del partito Laos entrano nell'esecutivo per la prima volta dopo il 1974

Papademos in carica Elezioni a febbraio per patto bipartisan

Loukas Papademos ha giurato e presentato il suo governo di larghe intese. Confermati i ministri del Pasok, al centrodestra di Nea Dimokratia Esteri e Difesa. Ma entrano anche gli ultra-nazionalisti del Laos.

TEODORO ANDREADIS

Una squadra di 47 ministri e viceministri, con la partecipazione di tre partiti a sostegno del nuovo primo ministro. La composizione del nuovo governo greco nasce da un compromesso tra gli equilibri della politica e le esigenze del nuovo premier Loukas Papademos.

Sono rimasti all'interno della nuova compagine quasi tutti i ministri del Pasok, il centrodestra di Nuova Democrazia partecipa con sei rappresentanti e la destra nazionalista del Laos con quattro. Nuova democrazia, già all'opposizione, si assicura il ministero degli Esteri, con l'ex commissario europeo Stavros Dimas, e quello della Difesa, affidato all'ex sindaco di Atene Dimitris Avramopoulos. I socialisti continuano a gestire il dicastero dell'Economia con Evangelos Venizelos ed tra gli altri quello della Pubblica Istruzione, dov'è riconfermata Anna Diamantopoulou. Due «nomi forti» del Pasok, due esponenti che si daranno battaglia per ereditare da Papandreou la guida del partito. I commentatori non mancano di sottolineare che la destra del Laos entra a far parte per la prima volta di un governo con un ministro -alle Infrastrutture- e tre viceministri. Sviluppi imprevedibili, legati all'emergenza della crisi.

Si dovrà vedere ora come reagiranno i sindacati, che sinora sono rimasti in uno stato di continua mobilitazione per 24 mesi. Oltre a cercare di mandare un messaggio di

stabilità e fiducia a Bruxelles, Papademos riuscirà anche a far intravedere ai greci quel barlume di ottimismo necessario per poter guardare al futuro? Le prime avvisaglie non sono positive: il sindacato Pame, legato ai comunisti del Kke, non intende interrompere le mobilitazioni in quanto «la formazione del nuovo governo non porta con sé nessuna novità di rilievo per i diritti dei lavoratori». La sinistra ortodossa e i riformisti del Syriza non mancano di sottolineare inoltre che con la partecipazione del Laos al governo entra in gioco una formazione politica che difende l'operato del dittatore fascista Ioannis Metaxas, il cui unico merito è di aver respinto la dichiarazione di guerra di

Benito Mussolini. «Il Pasok e Nuova Democrazia si tengono stretti per la manina con gli uomini della destra più profonda», ha dichiarato il presidente di Syriza, Alexis Tsipras. Fonti dei due maggiori partiti ripetono che il governo di larghe intese era l'ultimo tentativo per evitare lo spettro del default. «Lavoreremo insieme, uniti, per poter arrivare al miglior risultato possibile per il Paese», ha voluto sottolineare Papademos.

Il programma di governo, d'altra parte, non lascia spazio a divagazioni. Approvare gli impegni con Bruxelles, perfezionare la finanziaria per il prossimo anno ed andare al voto il 19 febbraio. In molti si sono chiesti per quale motivo la durata del nuovo go-

verno non possa essere posticipata fino a primavera. La fretta di arrivare al voto è dovuta alle pressioni esercitate dal centrodestra di Andonis Samaràs: secondo i sondaggi gode di un esiguo vantaggio sui socialisti e col passare delle settimane e il probabile cambio di leadership del Pasok teme che questo margine possa assottigliarsi sino a scomparire.

LA DATA DEL 19 FEBBRAIO

La data delle prossime consultazioni è stata fissata negli incontri tra Papoulias, Samaràs e Papandreou. Tuttavia secondo quanto ha lasciato intendere tra le righe il nuovo primo ministro (che non ha ridiscusso della questione con i due maggiori leader nel giorno del suo insediamento), se fosse necessario, il voto potrebbe anche slittare di qualche settimana. Molto dipende da come si muoveranno in questi tre mesi società e politica. Il mandato di Papandreou come presidente del Pasok è scaduto ieri. A norma di statuto può godere di un rinnovo automatico di sei mesi, ma la situazione non è delle più tranquille. Una cinquantina di deputati socialisti non hanno gradito né la mossa del referendum (poi ritirato) né il tentativo di sostituire la candidatura di Papademos con quella del presidente del parlamento Petsànikos. E si preparano a dare battaglia. ♦

LA RICOSTRUZIONE Ronny Mazzocchi

IL FALLIMENTO DELLA CURA IMPOSTA FINORA AD ATENE

Sono passati due anni ormai. Due anni da quando l'ormai ex-premier greco Jorgos Papandreou, non appena assunto l'incarico di governo, dichiarò lo stato di difficoltà in cui era precipitato il suo paese. Aveva scoperto che il governo conservatore che l'aveva preceduto era ricorso a sempre più complessi trucchi contabili per occultare una situazione della finanza pubblica che si era fatta sempre più difficile di anno in anno. Allora l'Europa rimase per alcuni mesi a guardare, in una colpevole

inazione, mentre solo il Fondo monetario, allora guidato da Dominique Strauss Kahn, si rese disponibile ad intervenire, stoppato però da Francia e Germania. Poi l'Europa entrò in campo con un massiccio pacchetto di aiuti a sostegno della Grecia. Ma da elargire solo in cambio dell'adozione di un ben definito piano di austerità pluriennale capace di riportare la situazione del debito sovrano ellenico rapidamente sotto controllo. Fra le misure previste spiccavano, fra le altre, i pesanti tagli agli stipendi pubblici e privati, il licenziamento

di dipendenti dello Stato, la riduzione dell'assistenza sociale, al revisione del meccanismo di contrattazione salariale e il taglio del welfare state. Per fare cassa, poi, furono impostati sempre più ambiziosi pacchetti di privatizzazioni delle principali industrie della Grecia, per un ammontare complessivo stimato intorno ai 50 miliardi di euro.

Purtroppo però l'amara medicina non sembra aver sortito l'effetto sperato sul paziente. Anzi, la Grecia, invece che imboccare la strada dell'uscita dalla crisi, sembra aver ulteriormente aggravato la sua situazione, al punto che ormai in molti danno per certo il suo default entro i prossimi mesi.

A dicembre infatti Atene chiuderà il quarto anno consecutivo in recessione, con un tasso di decrescita del Pil stimato al 5,5%, addirittura il risultato peggiore dal 2008.

Il debito pubblico, che allo